

## OMOSESSUALITÀ E PAURA

### Estratto

L'autore dà spazio ad un'esigenza interiore a sottolineare la paura, troppo spesso collegata ad una feroce intolleranza, verso l'omosessualità, che peraltro "oggi" in maniera finalmente chiara la "scienza" ha riconosciuto fuori da qualsivoglia chiave psicopatologica. Nelle ultime pagine, infine, l'autore si intrattiene brevemente sui disturbi narcisistici del carattere, quadro psicopatologico connesso con un fragile sentimento d'identità.

Innanzitutto il termine omosessuale risente dell'inconveniente di una formazione linguistica mista: greco più latino ed anche se attenua il peso che gravava sul termine sodomia, accentua la componente sessuale, trascurando quella affettiva. Alcuni, tra i quali un mio paziente, sentono proprio per questo più appropriato tale termine. Generalmente si preferisce il termine gay, che avrebbe fra l'altro origini più antiche. Il primo infatti appartiene solo alla fine dell'ottocento, mentre gay, come scrive la Yourcenar "Si direbbe imparentato con la gaia scienza dei trovatori occitanici"<sup>1</sup>. In effetti il vocabolo gai era usato nel tredicesimo e quattordicesimo secolo nel contesto della letteratura cortese, ad indicare, come dice il Lingiardi, l'arte della poesia, l'amante e la persona dichiaratamente omosessuale.

Le prime testimonianze scritte sembrano risalire al duemila a.C. come risulta da un papiro che narra del combattimento fra il dio Seth e il dio Horus, e più o meno nella stessa epoca si ritrovano anche nella Mesopotamia sumerica e assira. Quando si parla comunque di omosessualità, si pensa subito alla grecia antica, settimo, sesto secolo a. C.. Non si può non sottolineare comunque la netta differenza tra la concezione greca e la nostra. Come sostiene la C.Downing : "Lo scopo morale in relazione alla sessualità è di non essere schiavi dei propri desideri... l'etica sessuale greca non enfatizzava ciò che si faceva, ma come lo si faceva...essa inculcava il principio di agire con moderazione...la padronanza di se stessi...il modello accettato socialmente era la paiderastia...il ruolo attivo doveva esser giocato solo dal partner più adulto...i greci credevano che la relazione fosse destinata a fornire l'opportunità al più giovane di imparare a padroneggiare se stesso, ciò che ci si sarebbe aspettato da lui una volta adulto...si riteneva che la relazione avesse una funzione educativa e morale, facesse parte della iniziazione del giovane alla completa maturità..."<sup>2</sup>. Simile è la concezione in Giappone ove risale addirittura agli inizi del mondo come dice Ihara Saikaku: "Negli annali del Giappone si legge che, dopo la formazione del cielo e della terra si originò l'augusto Kunitokotachi e che per tre generazioni vi furono solo divinità maschili. Fu in quel periodo quindi che vennero gettate le basi dell'Amore per i ragazzi e la promiscuità fra i due sessi iniziò solo con la comparsa delle coppie divine della quarta generazione"<sup>3</sup>. Col cristianesimo le testimonianze sono più rare e questo non meraviglia se pensiamo che nella sua epistola agli

<sup>1</sup>Yourcenar, M. [1991], "Il giro della prigione", pag.42, BOMPIANI.

<sup>2</sup>Downing, C. [1991], "Amore per lo stesso sesso.Miti e misteri", pag.231ss., VIVARIUM.

<sup>3</sup>Saikaku, I. [1997], "Il grande specchio dell'omosessualità maschile", pag.3, FRASSINELLI EDITORE.

Efesini San Paolo sosteneva: "Che queste cose non vengano da voi neanche nominate"<sup>4</sup> e nel medio evo era regola bruciare contemporaneamente agli omosessuali condannati al rogo, gli atti dei loro processi perché non rimanesse traccia alcuna del "nefandum peccatum", detto anche innominabile. Tornano numerose le testimonianze nel Rinascimento, da Michelangelo a Leonardo e così via fino ai giorni nostri. Fatta eccezione per l'ebraismo e l'Islam - che ha raccolto la condanna biblica, come si legge nel Corano sura 15<sup>a</sup>, ma senza insistervi - le religioni non cristiane ignorano la condanna dell'omosessualità.

Per il cristianesimo vale il discorso che fra breve farò per la psicanalisi, cioè l'elemento emergente è la paura e l'ambiguità. E' chiara la condanna nell'Antico Testamento Levitico 18,22 come nelle lettere di S. Paolo di cui ho appena riferito, così come è evidente, e forse significativa, l'assenza di qualsiasi riferimento all'omosessualità nei Vangeli ma diviene ambigua la posizione della Chiesa attuale che mostra oscillazioni. "Anche se l'inclinazione omosessuale non è in se stessa un peccato, essa condiziona in modo negativo l'agire della persona...Ed ancora: benché non sia in sé peccato costituisce tuttavia una tendenza più o meno forte verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale"<sup>5</sup>. Voglio solo aggiungere il titolo, che già di per sé parla, di un altro articolo, opera di Bruto Maria Bruti: "Omosessualità: vizio o programmazione biologica?" Dove la programmazione biologica vuole fare riferimento ad un articolo dello psicanalista Levay, articolo in realtà poco attendibile, nel quale l'autore si proponeva di dimostrare che il comportamento omosessuale è una condizione biologica innata e precisamente il risultato di una programmazione cerebrale. Al di là della reale fragilità della tesi di Levay, l'alternativa è: vizio! Come non stupirci? D'altro canto quando negli anni sessanta ho iniziato a provare interesse per la psicopatologia e quindi soprattutto per la psicoanalisi, la visione rispetto alla omosessualità era condivisa sia da psichiatri che psicanalisti ed era l'equazione omosessualità uguale perversione. L'ambiente nel quale vivevo, intendasi familiare, culturale, sociale, la pensava allo stesso modo, accentuandone gli aspetti di scherno, derisione e disprezzo. Personalmente non ero ben orientato. Avevo accettato ciò che avevo trovato nei "sacri" testi, in maniera per me insolitamente acritica, avvertendo peraltro un chiaro dissenso rispetto al comportamento comune. L'incontro con Jung, attraverso la lettura di alcuni suoi scritti, soprattutto là, dove emergeva il progetto di considerare anche la vita sessuale come una modalità attraverso la quale la nostra psiche può esprimersi, ebbe un effetto di grande stimolo, come poter utilizzare una nuova affascinante prospettiva. Ciascuno di noi, dice fra l'altro Jung, ha due sessi, per cui uomo è colui in cui la parte maschile domina statisticamente e donna colei in cui domina la parte femminile, allora sono possibili comunicazioni pulsionali tra la parte maschile dell'uomo e la parte femminile della donna ma anche con la parte maschile di una donna o con la parte femminile di un altro uomo, per cui siamo eterosessuali statisticamente, ma anche omosessuali personalmente e transessuali a livello di pulsioni elementari. Ciò che conta, sostiene l'autore, è la capacità di simbolizzare, di ri-unire, □□□□□□□□□□ attraverso la ricerca del significato, ciò che è contenuto nell'immagine. Ancora, secondo Jung, tutto è trasmesso, tradotto, filtrato, allegorizzato, deformato o addirittura falsificato dalla psiche... Noi viviamo direttamente solo nel mondo delle immagini .

Il vedere la sessualità anche come un modo in cui la psiche parla, aprì la classica porta dentro di me che avvertivo una netta difficoltà verso le definizioni in genere ed in particolare per quelle psicopatologiche che, come dice bene Hillman "tendono ad eludere la questione di fondo, ci lasciano la sensazione che il significato sia nella definizione...Il modello è il funzionamento perfetto: la sessualità come apparato che opera senza sussulti e senza conflitti

---

<sup>4</sup>Lettera agli Efesini 5,7

<sup>5</sup>DOCUMENTI E STUDI, "Cura pastorale delle anime omosessuali", pag.19, LIBRERIA VATICANA.

"6. Quanto toccano profondamente queste parole, ma, almeno per me, rischiarono di finire per avere il sapore della "verità", allo stesso modo dell'equazione omosessualità uguale perversione, anche se il respiro è chiaramente un altro. E' stato pertanto indispensabile riprendere l'argomento per il quale solo oggi, ora che sto scrivendo, ho ritrovato una risposta altra e più rotonda. Là dove mi si è parato davanti come elemento portante ed unificatore la paura.

Solo passando attraverso un confronto diretto con la paura sono riuscito a sentire piena anche intimamente e non solo razionalmente l'affermazione di Daniel e Baudry secondo i quali "il fatto omosessuale in sé moralmente e sociologicamente neutro, è da distinguere dalle interpretazioni alle quali dà luogo, come la nudità, in sé indifferente... quello che conta è l'immagine che ce ne facciamo "7.

Ho dato e dò importanza alla paura perché enorme è il bisogno di sicurezza che abbiamo e l'etichetta, la diagnosi, la definizione di cui "dicevo" prima, come la pillola nel campo della medicina ed in particolar modo della psicopatologia, possono dare sollievo; anche se poi scopriremo che è un sollievo parziale e riduttivo. Ma altrettanto riduttivo può essere il credere ciecamente ed abbandonarsi al valore del significato, in quanto può divenire una modalità diversa per allontanarsi dal concreto, dall'immediato. Di fronte a qualsiasi fenomeno, intendasi □□□□□□□□□□, abbiamo risposte emotive che variano nell'intensità, a seconda del livello di coinvolgimento e di importanza dello stesso. Sto pensando ad esempio alla vita: "che senso ha?" diceva un poster famoso nell'epoca post sessantottina; oppure la vita come meravigliosa; sconcertante; terribile. Sto pensando ancora all'Amore e mi torna a mente la storiella sufi che mi piace tanto e che recita così: "Un giorno il discepolo rivolgendosi al maestro chiese: «Che cos'è l'amore?». Il maestro rispose: «L'assenza di ogni timore». Allora il discepolo insisté : «E cos'è che temiamo di più?». E il maestro rispose :«L'amore»". E' fin dal momento della nascita, ma forse anche prima, che siamo costretti a confrontarci con la paura. E non smetteremo mai.

"Dagli al bianco, dagli al nero, dagli all'extracomunitario, dagli all'omosessuale" perché così chi non è bianco o non è nero, o non è extracomunitario o non è omosessuale, lui sì, sa come devono andare le cose, lui ha la verità e la sicurezza. L'altro non è più Francesco, Maria, Giovanni, Anna, bensì diviene la rappresentazione del male e il male... viene separato, messo fuori. Perché spaventa.

Per diverso tempo ho ritenuto che anche Freud, o soprattutto Freud, dal momento che parlava dell'omosessualità come di un mancato superamento delle fasi di sviluppo della sessualità, fosse da allineare su questa posizione. E' stato solo dopo una lettura più approfondita, spinto da questo interesse, che ho, diciamo così, "scoperto" la lettera del 1935, in risposta alla richiesta di una madre americana, ove dice : "L'omosessualità non è certo un vantaggio , ma non è nulla di vergognoso, non è un vizio né una degradazione e non può essere classificata come malattia: noi la consideriamo come una variante della funzione sessuale causata da un certo *arresto* dello sviluppo sessuale"<sup>8</sup>. Ma già nel 1903 aveva dichiarato la sua "ferma convinzione per cui gli omosessuali non devono essere trattati come persone malate, dato che un orientamento *perverso* è assai lontano da una condizione di malattia"<sup>9</sup>. Nel 1924 dice ancora:" L'omosessualità *quasi* non merita il nome di perversione essendo riconducibile alla

---

<sup>6</sup>Hillman, J. [1972], "Il mito dell'analisi", pag.151, ADELPHI.

<sup>7</sup>Daniel, M. - Baudry, A. [1973], "Gli omosessuali", pag.7, VALLECCHI.

<sup>8</sup>Jones, E. [1959], "Vita e opere di Freud", IL SAGGIATORE.

<sup>9</sup>Moore, P. [1989], "Un'ipocrisia psicanalitica", Psicoterapia e scienze umane, 2.

bisessualità costituzionale di tutti gli esseri umani"<sup>10</sup>. Voglio ricordare ancora che Freud considera l'elemento centrale di tutte le nevrosi la rimozione della omosessualità, come necessità di negare non solo la spinta sessuale, ma gli aspetti come la passività, la vulnerabilità, l'effeminatezza. Chiaramente sta parlando di omosessualità maschile. La negazione implica la paura. E lo stesso padre della psicanalisi con le sue chiare oscillazioni, presenti nelle citazioni appena riportate, testimonia la propria incertezza, la propria paura, almeno rispetto alla società ed all'ambiente culturale.

Ancora paura è quella di Jung quando in una lettera a Freud dice ." La mia venerazione per lei ha un carattere religioso passionale che mi riesce disgustoso e ridicolo per via del suo sottofondo inconfondibilmente erotico. Questa sensazione orribile deriva dal fatto che da ragazzo ho subito un attentato omosessuale da parte di un uomo prima venerato..."<sup>11</sup>. E' palese anche in questo caso dal mio punto di vista, l'oscillazione di Jung fra il suo avvicinarsi all'antica esperienza, nel momento in cui la rievoca, il tentativo di recuperarla, ma subito l'allontanarsene nel momento in cui definisce disgustoso e ridicolo il sottofondo erotico. Sembra che al contempo si ammorbidisca e subito dopo si irrigidisca. E' stato immediato l'accostamento all'immagine che ho sempre avuto di Jung "giovane" come chiaramente risultava anche nel resoconto degli interventi che faceva nelle riunioni della Zofingia, vale a dire aggressivo, spinto dal bisogno di dominare e rigido. Un'immagine presente secondo me, anche in tutte le foto di quegli anni. Solo in epoca più tarda appare più morbido, ma forse soprattutto più luminoso, come Gandalf nel signore degli anelli di Tolkien, che, non a caso, ha il potere di sprigionare magiche luci dal suo bastone... Ciò che interessa Jung dell'omosessualità, l'ho già accennato, è il suo aspetto archetipico:" Il fallo è un segno che indica il pene, ma per la sua plurivocità costituisce un simbolo"<sup>12</sup>. Egli differenzia in questo modo la dimensione fisica da quella archetipica della sessualità, cosa fondamentale se esita poi nella ri-unione, nella realizzazione della integrazione fra maschile e femminile in noi; ma che non appare così evidente là dove Jung mostra la sua paura, come la lettera testimonia.

Ed infine la mia paura, quella per la quale avevo abbandonata o meglio lasciata da parte ogni critica ed accolto ciò che avevo trovato scritto nei "sacri" testi, non a caso li ho fatti divenire tali. Ma anche paura che ha dato la spinta ad approfondire l'argomento.

E', ne sono convinto, sempre l'incapacità di riunire le posizioni, che crea la difficoltà; ed alla base c'è inesorabilmente la paura. Paura ben rappresentata dal fatto che nel D.S.M., manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, che rappresentava lo sforzo enorme di regolamentare i fenomeni mentali normali e anormali, l'associazione psichiatrica americana classificava le deviazioni sessuali insieme ai disturbi della personalità psicopatica, avallando l'opinione, allora prevalente, che le perversioni fossero campo di azione di individui dalle tendenze antisociali e criminali; e l'omosessualità era catalogata sotto questa voce. Nell' 80, poi revisionato nell' 87 il D.S.M. terzo collocava le perversioni nella categoria delle parafilie (disturbo psicosessuale che consiste nella deviazione da quella che è considerata una normale eterosessualità) e come dice la Kaplan "Questa nuova etichetta *sterilizzata* che intende cancellare le stigmate associate a perversione, non fa cenno all'omosessualità ed al coito orale e anale, sottintendendo che tali pratiche non sono più da considerare perversioni "<sup>13</sup>. Solo dal 1991 l'A.P.A. cioè l'american psychoanalytic association deplora ogni discriminazione pubblica o privata nei confronti di omosessuali anche candidati.

---

<sup>10</sup>Freud, S. [1924], "Autobiografia", pag.106, OSF VOL.10.

<sup>11</sup>Lettere fra Freud e Jung [1974], lettera 49J, pag.101, BORINGHIERI.

<sup>12</sup>Jung, C.G. [1958], "Gli ufo nei sogni", pag.189 nota 3, opere Vol.10 tomo 2°, BORINGHIERI.

<sup>13</sup>Kaplan, H. [1981], "Le perversioni femminili", pag.24, RAFFAELLO CORTINA.

"Quando il sistema tolemaico fu soppiantato da quello copernicano e la terra si trovò messa in posizione di subordine e quando poi il sole stesso finì addirittura in periferia in un universo infinitamente più grande, questo *trauma divino* fu avvertito pesantemente...sempre trauma fu quando Freud mostrò su quale oceano inconfessato galleggiasse quella parte di noi stessi nella quale amiamo riconoscerci"<sup>14</sup>. Tanto pesante è stato il trauma/paura, che lo stesso Freud, come abbiamo visto, ha continuato a galleggiare oscillando per le onde sempre presenti sull'oceano. Così Jung. Così ognuno di noi. Tanto tempo ci è voluto, ma oggi, la "scienza" almeno, ha assunto in modo chiaro una posizione verso l'omosessualità, libera da timori. Per la società e soprattutto per la Chiesa, appare chiaro che i tempi saranno più lunghi. Il recente "mea culpa" del papa attuale, lascia comunque la speranza che in un futuro, possa essere accolto con semplice naturalezza il detto, leggermente da me modificato, "lo fo anche per piacer mio e non solo per dare un figlio a Dio". Il che poi non è altro che restituire al principio del piacere il suo spazio adeguato.

In sostanza al momento attuale condivido l'opinione di Morghenthaler secondo la quale si opererebbe una manipolazione se ci disponessimo a trattare l'omosessualità come malattia. Di fondo e di fatto l'elemento psicopatologico che provoca sintomi e rende psichicamente malato l'individuo non è la sessualità, ma sempre ciò che blocca, disturba e rende impossibile la sessualità. Questo blocco è soprattutto frequente nei disturbi narcisistici del comportamento.

Nella pratica clinica può capitare di trovarsi di fronte alla omosessualità come tentativo disperato di ristabilire l'integrità e la coesione del sé, in assenza di risposte empatiche, come pure l'attività o le fantasie sessuali possono aiutare il paziente/soggetto a sentirsi vivo ed integro quando è minacciato dall'abbandono o dalla separazione. Fondamentalmente la mia esperienza mi induce ad inserire anche queste varianti nel complesso quadro dei disturbi narcisistici del comportamento. Concluderò per questo con alcune considerazioni su questo aspetto della psicopatologia.

Il narcisismo nella visione popolare, là dove è visto come uno stato di adorazione di sé e di indifferenza per l'altro, tocca soltanto la superficie di un fenomeno assai complesso. Anche nella teoria psicanalitica comparve come un amore di sé associato ad impenetrabilità ed i disturbi narcisistici, che sono sostanzialmente rappresentati da una sintomatologia che si caratterizza per la incapacità nel lavoro, incapacità nell'amare, incapacità nell'esprimere la propria creatività, si pensavano non trattabili dal momento che le difese avrebbero impedito il transfert con l'analista. Successivamente le conoscenze psicanalitiche si sono molto ampliate con le ricerche sulla prima infanzia, la baby observation, la maggior attenzione ai pazienti schizofrenici e soprattutto con l'esperienza clinica proprio dei cosiddetti disturbi narcisistici del carattere, scoprendo, al contrario di quanto veniva sostenuto, che possono instaurarsi transfert che coinvolgono profondamente l'analista inducendo intensi controtransfert.

E' soprattutto grazie all'elaborazione di queste esperienze che fu ben presto chiaro come i disturbi narcisistici fossero una difesa contro il rischio che il già debole sentimento di identità potesse venire compromesso. Pertanto furono accostati al problema dell'identità.

L'incontro di Narciso con la sua immagine è fondamentale perché riguarda il mistero dell'identità : "Chi e che cosa sono io?". Il doppio visto da Narciso può essere visto come il Sé e non solo come un'immagine egoica ed il Sé è la radice dell'identità personale. Nel modello junghiano il Sé è l'archetipo della totalità, ma anche il fattore ordinatore centrale della psiche. Si manifesta come processo ordinato e continuo, ma anche come qualcosa che può irrompere da un momento all'altro nell' Io con energie sconosciute. In sostanza ha un aspetto anche numinoso, ed una persona che si trova a fare i conti col numinoso, prova si gioia, senso

---

<sup>14</sup>Dinelli, G. - Ferrucci, C. [1994], "Un viaggio contro corrente", seminario residenziale di Riccione, AIPA

profondo di apertura, ma anche può sperimentare una paura ed un disorientamento insopportabili. Il mito di Narciso lo testimonia.

E' per questo che il soggetto dominato dal carattere narcisistico non si difende soltanto dalle relazioni con gli oggetti esterni (es. genitori), ma anche dal mondo interiore che si presenta con questi aspetti. Il carattere narcisistico non è in grado di trattare con le emozioni che divengono troppo minacciose, per il suo fragile senso di identità. Le emozioni possono essere caotiche e noi sappiamo che alla base delle esigenze dell'uomo primitivo, come pure dell'uomo moderno, c'è un bisogno di ordine. Questo ordine una volta raggiunto, consente una pausa di tranquillità che è sempre momentanea e che allontana la paura. D'altro canto dice il fisico Davis: "Come i genomi debbono essere casuali per essere ricchi di informazioni, così la vita ordinata contiene poca informazione"<sup>15</sup> ed altrove parlando del pesce che vive in anfratti oscuri ed ha perso l'uso degli occhi : "Possono esserci circostanze in cui troppa complessità è dannosa"<sup>16</sup>.

Ho cercato l'avallo della fisica per proporre, per sottolineare l'importanza del disordine, che peraltro può essere utilizzato solo se c'è una sufficiente coesività del Sé, altrimenti ci troviamo di fronte, come capita con i pazienti che presentano disturbi narcisistici, alla possibilità che facciano come il pesce, perdano cioè l'uso degli occhi. Vale a dire che siano sopraffatti dalla complessità, dalla quale si difendono attraverso la frammentazione del Sé.

"Appena uscito dai tormenti della nascita il neonato entra con la madre in una intensa relazione di mutua seduzione che mira a stabilire un accordo perfetto tra i due. Sono dentro l'acqua della seduzione narcisistica e non hanno altro scopo che mantenere l'acqua perfettamente piatta. L'unisono narcisistico aspira a costituire un unico corpo. Ciò che regna in questa diade è un'immensa ammirazione reciproca"<sup>17</sup>. Citazione da J.Claude Racamier che per me esprime in modo mirabile il gioco difficile tra disordine ed ordine. La differenza, che è d'altra parte anche lo stabilire la propria identità, è ciò che assume la maggiore pericolosità, in quanto conduce o può condurre alla separazione ed al desiderio.

Nel bambino c'è la spinta libidica e dell'antinarcisismo e dell'ambivalenza e della crescita e ciò che si trova ad affrontare è il compito di rinunciare al possesso totale dell'oggetto. Se la madre non è stata sufficientemente buona e rispecchiante, il bambino può sentire il panico della frammentazione del suo Sé nascente ed allora non può affrontare il lutto, la separazione ed allora rinuncia a se stesso.

Come dice Schwartz Salant : "Diviene disincarnato, lascia Dioniso per diventare Apollineo, civilizza la sua rabbia, assimila i valori apollinei ed acquisisce una psiche orientata ad una meta. ha perso però per strada una parte della sua Anima e l'esperienza del corpo che aveva al momento della sua nascita"<sup>18</sup>.

### *Bibliografia*

American Psychiatric Association [1994], "Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali", DSM IV, MASSON.

---

<sup>15</sup>Davis, P. [1985], "Da dove viene la vita", MONDADORI.

<sup>16</sup>Davis, P. [1985], "Da dove viene la vita", pag.300, MONDADORI.

<sup>17</sup>Racamier, J.C. [1992], "Il genio delle origini", pag.40, RAFFAELLO CORTINA.

<sup>18</sup>Schwartz-Salant, N. [1982], "Narcisismo e trasformazione del carattere", pag.260, VIVARIUM.

Bollas, C. [1987], "L'ombra dell'oggetto. Psicanalisi del vissuto non pensato", BORLA EDITORE.

Bruti, M.B. [1995], "Cristianità n.243-244".

Chasseguet Smirgel, J. [1975], "L'ideale dell'Io", RAFFELLO CORTINA.

Daniel, M. - Baudry, A. [1973], "Gli omosessuali", VALLECCHI.

Davis, P. [1985], "Da dove viene la vita", MONDADORI.

Devescovi, P.C. [200], "Il giovane Jung", MORETTI E VITALE.

Dinelli, G. - Ferrucci, C. [1994] "Un viaggio contro corrente", seminario residenziale AIPA di Riccione.

Documenti e studi [1986], "Cura pastorale delle anime omosessuali", LIBRERIA VATICANA.

Dowinig, C. [1991], "Amore per lo stesso sesso.Miti e misteri", VIVARIUM.

Eliade, M. [1957], "Il sacro e il profano", BORINGHIERI.

Freud, S. [1903], "Die zeit", in Moore, P. [1989], "Una ipocrisia psicanalitica", PSICOTERAPIA E SCIENZE UMANE, 2.

Freud, S. [1905], "Tre saggi sulla teoria sessuale", OSF Volume 4.

Freud, S. [1915], "Pulsioni e loro destini", OSF Volume 8.

Freud, S. [1924], "Autobiografia", OSF Volume 10.

Hillman, J. [1972], "Il mito dell'analisi", ADELPHI.

Hillman, J. [1979], "Il sogno e il mondo infero", IL SAGGIATORE.

Hillman, J. [1979], "Saggi sul puer", RAFFAELLO CORTINA.

Jones, E. [1959], "Vita e opere di Freud", IL SAGGIATORE.

Jung, C.J. [1911-1952], "Simboli della trasformazione", Opere Volume 5.

Jung, C.J. [1913], "Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica", Opere Volume 4 .

Jung, C.J. [1921], "I tipi psicologici", Opere Volume 6.

Jung, C.J. [1928], "Il problema amoroso dello studente", Opere Volume 10 tomo I°.

Jung, C.J. [1958], "Gli ufo nei sogni", Opere Volume 10 tomo II°.

Kaplan, H. [1981], "Le perversioni femminili", RAFFAELLO CORTINA.

Khan, M.R. [1979], "Le figure della perversione", BORINGHIERI.

Kohut, H. [1971], "Narcisismo e analisi del sé", BORINGHIERI.

Lettere tra freud e Jung [1974], lettera 49J, BORINGHIERI.

LeVay, S. [1991], "A difference in the hypothalamic structure between heterosexual and homosexual men", LE SCIENZE 253.

LeVay, S. - Hamer, H. [1994], "le componenti biologiche della omosessualità maschile", LE SCIENZE.

Lingiardi, V. [1997], "Compagni d'amore", RAFFAELLO CORTINA.

Lopez Pedraza, R. [1977], "Hermes", SPRING PUBLICATIONS.

Morgenthaler, F. ed altri [2000], "L'omosessualità e la psicanalisi", PICCOLA BIBLIOTECA EINAUDI.

Racamier, J.C. [1992], "Il genio delle origini", RAFFAELLO CORTINA.

Saikaku, I. [1997], "Il grande specchio dell'omosessualità maschile", FRASSINELLI.

Scwhartz Salant, N. [1982], "Narcisismo e trasformazione del carattere", VIVARIUM.

Tolkien, J. R.R. [1974], "Il signore degli anelli", RUSCONI.

Yourcenar, M. [1991], "Il giro della prigione", BOMPIANI.